



absi

Associazione Biblica della Svizzera Italiana

Parrocchia di San Pio X, Cinisello Balsamo (MI)

Per conoscere la Bibbia nella vita di tutti

Analisi, interpretazioni, confronti

Coordinatori del corso

Prof. Ernesto Borghi – don Emilio Scarpellini

III ANNO

***Dal giudaismo al cristianesimo:
Paolo di Tarso, uomo di tre culture,
per la vita di oggi***

2. 30 ottobre 2016

Le lettere ai Tessalonesi e l'annuncio del Vangelo

a cura di Ernesto Borghi

2.1. Premessa

Iniziamo il nostro viaggio all'interno dell'epistolario paolino¹ dalla lettera più antica e da quella che le è connessa anzitutto in ragione dei suoi destinatari.

Prima di intraprendere questo "viaggio" dobbiamo tener presente una preziosa indicazione metodologica, di cui lettrici e lettori sono

¹ Chi volesse introdursi ed introdurre altri alla lettura dei testi in questione, può anche avvalersi del corso in nove registrazioni che si trovano nel canale youtube "Associazione Biblica della Svizzera Italiana" alla voce "Lettere paoline".

invitati a verificare la fondatezza nel corso delle nostre letture:

«il testo paolino ha una profondità teologica maggiore che non si coglie a una lettura superficiale o fuori contesto. Perché Paolo, come abbiamo già detto, è un maestro della sintesi; capace di arrivare al nocciolo di una problematica teologica, ma la cui profondità non si apprezza se ci si sofferma sui dettagli della sua argomentazione; bisogna piuttosto allontanare lo sguardo dai dettagli per contemplare, nell'insieme, la linea tematica dei suoi blocchi letterari»².

2.2. La città di Tessalonica

Città ellenistica affacciata sul mare Egeo, dopo la conquista romana (168 a.C.) Tessalonica diventò capitale della provincia di Macedonia e in seguito ottenne lo statuto di città libera, governata da un collegio di “politarchi” eletti dal popolo.

La sua importanza era anche dovuta al porto e alla via Egnazia, che da una parte la collegava con il Bosforo e dall'altra con l'Illiria e di qui, grazie alla via Appia, con Roma. La posizione favorevole per gli scambi commerciali attirava una popolazione eterogenea sia sotto il profilo sociale sia sotto quello religioso. Numerosa era la comunità ebraica, dotata di una sinagoga.

2.3. Le origini della comunità cristiana

Oltre a quanto si ricava dalla prima (e dalla seconda) lettera ai tessalonesi (cfr. 1Ts 1,2ss; 2,1ss), notizie dettagliate circa le origini della comunità cristiana si leggono nel racconto lucano del secondo “viaggio missionario” (cfr. At 15,36-18,22).

Partito da Antiochia, l'apostolo visita la Cilicia, la Frigia, la Galazia e la Misia. Da Troade salpa per la Macedonia e annuncia il vangelo a Filippi (16,1-40), di dove però è costretto a fuggire.

² V. M. Fernandez, *Lettera ai Romani*, in *Nuovo Commentario Biblico. Atti degli Apostoli-Lettere-Apocalisse*, p. 197.



Percorso della via Egnatia lungo la quale si trovava Tessalonica³

Accompagnato da Sila e Timoteo, Paolo raggiunge Tessalonica e qui annuncia nella sinagoga il Messia Gesù argomentando dalle Scritture; ma in seguito a un tumulto è costretto a lasciare anche questa città (At 17,1-10). Il cammino di Paolo prosegue verso Atene e Corinto, di dove farà ritorno ad Antiochia, via Efeso, Cesarea e Gerusalemme.

Benché gli Atti parlino di appena «tre sabati» (At 17,2) è probabile che il soggiorno dell’apostolo nella capitale della Macedonia sia durato assai di più. Lo si deduce da due elementi: l’accenno al fatto che Paolo vi esercitava un mestiere «lavorando notte e giorno, per non essere di peso ad alcuno» (1Ts 2,9); la diffusione della fede cristiana non solamente tra i giudei e i simpatizzanti della religione giudaica («greci credenti in Dio»: At 17,4), ma anche tra i gentili (cfr. 1Ts 1,9-

³ Cfr. <https://it.wikipedia.org/wiki/Tessalonica>

10). Ulteriore conferma viene dalla Lettera ai filippesi: l'apostolo li ringrazia per l'aiuto finanziario che ben due volte gli hanno inviato a Tessalonica (Fil 4,16). In definitiva è difficile immaginare che in appena tre settimane Paolo abbia stretto con la comunità da lui fondata un legame così profondo, quale appare anzitutto da 1 Tessalonicesi.

2.4. I rapporti tra l'apostolo e la chiesa di Tessalonica

Mentre gli Atti degli apostoli appaiono più interessati al cammino missionario di Paolo, sovente contrastato, e al metodo del suo annuncio (prima ai giudei, poi ai gentili; l'annuncio ai giudei basato sulle Scritture), dalle lettere emergono più nitidamente i rapporti tra l'apostolo e le comunità che via via ha fondato.

Scrivendo ai tessalonesi Paolo rievoca la sua venuta e la sua attività evangelizzatrice (1,5.9; 2,1-2), l'accoglienza che l'annuncio cristiano ebbe nella città macedone (1,6; 2,13), la conversione (1,9-10), il fervore della vita cristiana (1,3.6-7) e lo zelo missionario subito dimostrato dai credenti (1,7-8), il proprio disinteresse (2,3-6), la cura pastorale nei confronti non solamente della comunità, ma anche dei singoli fedeli (2,6-12), le avversità affrontate a causa del vangelo (2,2) e che non hanno risparmiato gli stessi cristiani di Tessalonica (2,14ss; 3,4).

Significative e toccanti le parole con le quali Paolo si paragona a una nutrice amorevole (2,7) e a un padre premuroso verso i propri fi gli (2,11-12).

Dopo aver fondato una comunità, anche se lo zelo missionario oppure la persecuzione l'ha allontanato, Paolo non l'abbandona a se stessa. L'affida alle cure di alcuni presbiteri (At 14,23; 20,28), invia qualcuno dei suoi collaboratori allo scopo di perfezionare il primo annuncio e curarne lo sviluppo, mantiene i contatti anche per scritto, mandando e ricevendo lettere.

In questa Paolo accenna alla missione di Timoteo, che da Atene ha mandato a Tessalonica «per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede» (3,2) e che, di ritorno, gli ha portato «il lieto annuncio della vostra fede, del vostro amore e del ricordo sempre vivo che conservate di noi...» (3,6).

2.5. 1 Tessalonesi⁴

La Prima lettera alla Chiesa di Tessalonica è generalmente considerata la più antica tra le lettere paoline a noi pervenute e lo scritto più antico di tutto il Nuovo Testamento.

(a) Datazione della lettera

Dopo il breve soggiorno a Berea, Paolo ha raggiunto Atene (At 17,14-34) e di qui ha proseguito per Corinto, il capoluogo dell'Acaia. In questa città – secondo gli Atti – «Paolo si fermò un anno e mezzo» (At 17,11) e fu trascinato davanti al proconsole Gallione (At 17,12), del quale (grazie a un'iscrizione trovata a Delfi) sappiamo che ricoprì tale carica tra il 51 e il 52/53 d.C.

Collegando queste informazioni con quelle riguardanti la missione di Timoteo (1Ts 3,1ss; cfr. At 17,15; 18,5), è lecito dedurne che l'apostolo scrisse ai Tessalonesi appunto tra il 51 e il 52, forse ancora da Atene (qui, secondo At 18,5, Timoteo e Sila si ricongiungono a Paolo), ma più probabilmente da Corinto.

(b) Struttura e tematica della lettera

A differenza dalle lettere di carattere spiccatamente dottrinale (per es. la lettera ai Romani), la prima ai tessalonesi si presenta soprattutto come "pastorale". Attraverso lo scritto, come per mezzo dei suoi rappresentanti, l'apostolo coltiva il rapporto con la comunità che da poco ha fondato – formata in larga maggioranza da provenienti dal paganesimo⁵ – e continua a guidarla, incoraggiandola a perseverare nella vita da discepoli di Gesù Cristo e rispondendo a interrogativi che preoccupano i fedeli. L'aspetto dottrinale è intrecciato e funzionale alla paretisi, la quale occupa lo spazio maggiore.

Secondo le consuetudini letterarie dell'epistolografia ellenistica, la lettera si apre con un prescritto (intestazione e saluto) e si chiude con un postscritto (saluto conclusivo). Al prescritto segue un'azione di

⁴ Per questi paragrafi cfr. anche F. Masetto, *La prima lettera ai Tessalonesi: cenni generali e lettura di testi*, in "Parola&parole" 10 (2007), 23-34.

⁵ «Se è plausibile che, conformemente alla sua prassi usuale, Paolo abbia fatto molti convertiti fra i timorati di Dio, la frangia dei gentili ai margini della sinagoga, difficilmente questi sarebbero stati presentati come quelli che avevano risposto alla sua predicazione allontanandosi dall'idolatria per servire l'unico vero Dio» (M. E. Boring, *Introduzione al Nuovo Testamento*, tr. it., 1, Paideia, Brescia 2016, p. 337).

grazie rivolta a Dio, nella quale s'intrecciano ricordi personali e comunicazioni.

Nella seconda parte della lettera si svolge un'ampia esortazione, che tocca alcuni aspetti fondamentali della vita cristiana. In essa s'inserisce un'istruzione dottrinale che riguarda la sorte dei fratelli defunti e il ritorno del Signore.

Da questa breve sintesi e dallo schema che segue già emergono i temi salienti della 1 Tessalonicesi⁶:

- Prescritto (1,1)
- Annuncio del vangelo di Dio a Tessalonica (1,2 - 3,13)
 - l'annuncio dell'apostolo (1,2-5; 2,1-12) e la risposta dei cristiani di Tessalonica (1,6-10; 2,13-16)
 - il tempo della separazione (2,17-20) e la missione di Timoteo (3,1-10)
 - preghiera conclusiva (3,11-13)
- Parenesi (4,1 - 5,22)
 - santità della vita e limiti della comunità (4,1-12)
 - il ritorno del Signore (4,13-5,11)
 - la condotta nella comunità (5,12-22)
- Postscritto (5,23-28)

Poiché questa lettera ai discepoli di Tessalonica non è una lettera anzitutto didascalica, è assai probabile che la maggior parte degli aspetti a cui Paolo allude in questo scritto fosse già stata insegnata nel periodo della sua presenza in quella città.

«Questo insegnamento deve aver compreso la proclamazione dell'unico vero Dio, contro gli idoli privi di vita (1,9), il quale ha inviato suo figlio a morire per noi (5,10), l'ha risuscitato dai morti (4,14) e verrà di nuovo per la salvezza dei credenti (5,9). Mentre era con loro, Paolo diede loro anche un'istruzione etica ed essi divennero imitatori di Paolo e del Signore (4,1-2; 1,6)»⁷

(c) Il messaggio

Si può riassumere il messaggio della prima lettera ai tessalonesi sotto tre titoli.

⁶ Cfr. B. R. Gaventa, *I-II Tessalonicesi*, tr. it., Claudiana, Torino 2013, pp.21-22; R. Fabris, *I-2 Tessalonicesi*, Paoline, Milano 2014, pp. 21-23.

⁷ M. E. Boring, *Introduzione al Nuovo Testamento*, 1, p. 338.

L'annuncio del vangelo

Al centro del messaggio di Paolo è Gesù, il Figlio di Dio, “morto per noi” (5,10), che il Padre ha risuscitato (1,10) e che dal cielo verrà un giorno per liberarci e salvarci pienamente (1,10; 5,9) portandoci con sé (4,14.17; 5,10).

Il vangelo è “parola di Dio”: «*anche noi ringraziamo Dio continuamente, perché, avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l'avete accolta non quale parola di esseri umani, ma, come veramente è, quale parola di Dio*» (2,13)⁸. Tutto si diffonde grazie all'azione dello Spirito santo (1,5), per mezzo dell'apostolo (1,5; 2,1ss.13ss) e attraverso la testimonianza dei credenti (1,8). Dio stesso ha affidato il vangelo all'apostolo (2,4). Con coraggio (2,2), non mosso da interessi umani (2,3ss), egli si dedica con amore al bene dei fratelli (2,7-12).

E tutto ciò avviene da parte di Paolo, il quale ha l'obiettivo di consolidare la fede dei credenti tessalonicesi davanti «a quel Dio che li ha chiamati a credere e che certamente li preserverà sino al ritorno trionfante di Gesù Cristo»⁹.

La vita cristiana

Il primo passo è convertirsi “al Dio vivo e vero” abbandonando l'idolatria (1,9) e accogliere l'annuncio di Gesù Figlio di Dio e salvatore. La predicazione pasquale risulta, al di là di qualsiasi contenuto teorico e dogmatico, il punto di riferimento esperienziale

⁸ «La predicazione del vangelo ci fa conoscere il dono; se non accettiamo la vita che annuncia, restiamo schiavi della morte che denuncia... L'accoglienza o il rifiuto del vangelo è l'opzione fondamentale davanti alla quale è posto ogni uomo. Come sia possibile, anche a quelli che non l'hanno conosciuto, è un mistero che lasciamo all'amore di Dio, sempre all'opera nel cuore di ciascuno. A noi basta sapere ciò che ci spetta nei confronti dei fratelli: annunciarlo. Per intenderci: non è che l'accoglienza del vangelo sia salvezza allo stesso modo in cui il rifiuto è perdizione. Se così fosse, sarebbe meglio non annunciarlo per evitarlo che uno lo rifiuti e si perda. Più esattamente bisogna dire che la perdizione, anche se non riconosciuta come tale, è la realtà di fatto in cui tutti ci troviamo. Da essa ci libera il vangelo. Da qui la necessità e l'urgenza dell'annuncio del vangelo per tutti. È necessario per chi non lo conosce, perché giunga alla conoscenza del dono che Dio gli fa. È necessario per chi lo conosce, perché, se non si interessa del fratello, non ama neanche il Padre; è ancora o di nuovo fuori dal dono che gli è stato fatto» (S. Fausti, *La fine del tempo. Prima lettera ai Tessalonicesi*, Ancora, Milano 2005, pp. 65-66).

⁹ B. R. Gaventa, *I-II Tessalonicesi*, p. 22.

della vita di quanti desiderano seguire il Dio di Gesù Cristo.

Si comprende allora quanto e come la vita cristiana sia caratterizzata dalla fede viva (1,3.8), dall'amore fraterno (1,3; 4,9ss), dalla speranza costante (1,3.10) anche in mezzo alle prove e alle persecuzioni (1,6; 2,14ss), dalla santità, che esige anzitutto di tenersi lontani dai vizi del mondo pagano (4,2ss) e perciò la sobrietà e la vigilanza (5,6ss). L'imminenza del ritorno del Signore non deve assolutamente portare all'irresponsabilità nelle relazioni sessuali, nei rapporti di lavoro, insomma nei legami interni ed esterni alla comunità dei credenti.

Gli ammonimenti di 1Ts 4,11 sono necessari, secondo alcuni studiosi, perché almeno alcuni dei tessalonicesi credevano, verosimilmente proprio in ragione della vicinanza della Parusia, che ogni principio, ogni regola di comportamento potesse essere abbandonata.

La speranza della salvezza

Essa si realizzerà compiutamente con la Parusia di Cristo (cfr. 1,10; 4,13-18; 5,1-11). Il vangelo paolino non consiste nel rapimento estatico tra le nubi, ma nella certezza dell'*essere con Cristo* che garantisce chi crede rispetto al mondo e nel mondo e lo tutela contro il potere della morte.

Sin dall'inizio della predicazione "mediterranea" di Paolo questo è il dato di fatto e l'obiettivo a cui ogni individuo deve guardare in termini di coinvolgimento responsabile di sé, in una prospettiva che fa comprendere come salvezza significhi pienezza di vita dalla dimensione terrena a quella ultraterrena.

Se si legge il brano iniziale del cap. 2 e il suo culmine (cfr. v. 12), si nota come la comunità di Tessalonica sia convocata, sollecitata e confortata

«in virtù di un cammino che la strapperà da questo regno corrotto e la dirige verso un altro regno. La gloria che Paolo non chiede agli uomini della città né agli uomini dell'*ekklesia* cristiana, Dio l'ha riservata per essere condivisa da quelli che percorrono questo cammino. Paolo menziona il Regno in questo contesto. Il regno è collegato ad un cammino. È una realtà verso la quale ci si dirige, una presenza che non è soltanto soggettiva, ma un "progetto": qualcosa di posto innanzi, verso il quale s'incammina l'agire umano e quello divino. In questo incamminarsi

cominciano ad anticipare la vita del Regno»¹⁰.

Infatti «la vita del regno di Dio si esprime nel servizio a Cristo... Noi saremo servitori del Signore Gesù se faremo progredire il regno di Dio, cioè se noi vivremo la giustizia, la pace e la gioia» (cfr. anche Mt 5,6.9.12)¹¹.

(d) Esempio di lettura: 1Ts 4,13-5,11 (trad. E. Borghi)

«⁴¹³Non vogliamo, fratelli, che restiate nell'ignoranza a riguardo a coloro che si sono addormentati, perché non siate tristi come quelli che non hanno speranza. ¹⁴Se infatti crediamo che Gesù morì e risuscitò, così per mezzo di Gesù quelli che si sono addormentati Dio li condurrà insieme con lui. ¹⁵Questo vi diciamo sulla parola del Signore: noi che siamo vivi e che saremo in vita alla venuta del Signore, non saremo avvantaggiati rispetto a quelli che si sono addormentati. ¹⁶Quando il Signore scenderà dal cielo, al comando di Dio, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba, prima risorgeranno i morti in Cristo; ¹⁷quindi noi, che saremo rimasti in vita, verremo rapiti insieme con loro tra le nubi, andando incontro al Signore nell'aria; e così saremo sempre con il Signore. ¹⁸Sicché, confortatevi a vicenda con queste parole.

⁵¹Quanto ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva: ²voi stessi infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte. ³Quando diranno: "Pace e sicurezza", allora la rovina piomberà su di loro all'improvviso, come le doglie alla donna incinta, e non potranno sfuggire. ⁴Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, sì che quel giorno possa sorprendervi come un ladro. ⁵Voi

¹⁰ N. O. Miguéz, *Prima lettera ai Tessalonicesi*, in Aa.Vv., *Nuovo Commentario Biblico. Atti degli Apostoli – Lettere – Apocalisse*, p. 484. In Rm 14,17 la locuzione *é basileia tû theû* (= il regno di Dio), potrebbe essere tradotta (cfr. anche Col 4,11 e soprattutto 1Cor 4,20, testo assai prossimo a Rm 14,17) con l'espressione "la vita cristiana nella Chiesa" dal momento che abbastanza evidentemente si tratta non tanto della situazione/ambiente che i cristiani ereditano dopo la morte e nella quale saranno introdotti in quel momento, ma della sfera d'azione di Dio sulla Terra.

¹¹ J.-M. Cambier, *La liberté chrétienne est et personnelle et communautaire*[Rm 14,1-15,13], in Aa.Vv., *Freedom and Love, the guide for christian life* [1Co 8-10; Rm 14-15], ed. L. De Lorenzi, Rom 1981, p. 70. Comunque "teodidatti" (cfr. 1Ts 4,9) è uno dei momenti più elevati dell'elogio che Paolo riserva ai tessalonicesi: «non è necessario scrivere loro sull'amore, perché da Dio sono istruiti ad amarsi» (F. Manini, *L'itinerario dei credenti nella Prima lettera ai Tessalonicesi*, San Lorenzo, Reggio Emilia 2005, p. 9).

tutti, infatti, siete figli della luce e figli del giorno. Noi non siamo della notte né delle tenebre. ⁶Dunque, non dormiamo come gli altri, ma stiamo svegli e siamo sobrii. ⁷Quelli che dormono infatti, dormono di notte, e gli ubriachi si ubriacano di notte. ⁸Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobrii, vestiti con la corazza della fede e dell'amore e avendo come elmo la speranza della salvezza. ⁹Perché Dio non ci ha destinati all'ira, ma ad ottenere la salvezza per mezzo del nostro Signore, Gesù Cristo. ¹⁰Egli morì per noi affinché, sia che siamo svegli sia che dormiamo, viviamo insieme con lui. ¹¹Perciò, esortatevi l'un l'altro e costruitevi a vicenda, come già fate».

Che cosa mi fa problema in questo brano?

Che cosa mi sorprende positivamente in questo brano?

Quale idea di morte emerge da questo brano? E quale idea di vita?

(e) Lettura del testo

«⁴¹³Non vogliamo, fratelli, che restiate nell'ignoranza a riguardo a coloro che si sono addormentati, perché non siate tristi come quelli che non hanno speranza. ¹⁴Se infatti crediamo che Gesù morì e risuscitò, così per mezzo di Gesù quelli che si sono addormentati Dio li condurrà insieme con lui. ¹⁵Questo vi diciamo sulla parola del Signore: noi che siamo vivi e che saremo in vita alla venuta del Signore, non saremo avvantaggiati rispetto a quelli che si sono addormentati. ¹⁶Quando il Signore scenderà dal cielo, al comando di Dio, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba, prima risorgeranno i morti in Cristo; ¹⁷quindi noi, che saremo rimasti in vita, verremo rapiti insieme con loro tra le nubi, andando incontro al Signore nell'aria; e così saremo sempre con il Signore. ¹⁸Sicché, confortatevi a vicenda con queste parole».

Nel contesto della parte esortativo-morale Paolo affronta due questioni di ordine dottrinale, tra loro connesse: la sorte dei defunti e la data della Parusia. Nella nostra lettera la tematica escatologica è affiorata più volte (1,3.10; 2,12.16; 3,13) e ritornerà nella parte conclusiva (5,23). D'altra parte l'escatologia è l'orizzonte di tutto il pensiero paolino come e più di quanto avviene agli altri autori/redattori dell'insieme dei testi neo-testamentari.

Se qui Paolo ne tratta in modo diretto, ciò riflette meno una preoccupazione dogmatica, quanto il desiderio di rispondere a interrogativi sentiti a livello esistenziale e l'intento di trarne una precisa esortazione¹². Le ultime battute (5,6ss), difatti, svolgono il tema della

¹² La lettura apocalittica della storia si sviluppò tra Mediterraneo e Medio Oriente in modo assai rilevante tra gli ebrei nei periodi intercorrente tra la subordinazione ebraica al potere di Alessandro Magno (IV sec. a.C.) e quella ai romani (I sec.a.C.-I sec. d.C.): «non potendo accettare che degli uomini potessero pretendere di dire l'ultima parola sulle sorti del popolo di Dio, gli ebrei credenti avevano cominciato a immaginare una vittoria strepitosa di Dio e del suo popolo, dopo una battaglia campale di proporzioni gigantesche alla quale avrebbero preso parte cielo e terra. Alla fine di questa battaglia straordinaria il Signore sarebbe apparso in trionfo sulle nubi del cielo, coronando di gloria i suoi fedeli e dimostrando concretamente la sua fedeltà alle promesse fatte ai patriarchi “ad Abramo e alla sua discendenza per sempre”. Da qui tutta una serie di racconti visionari e di teorie complicatissime, con uno sviluppo enorme della cosiddetta “angelologia” cioè della dottrina degli angeli» (I. Gargano, *Prima Tessalonicesi*, EDB, Bologna 2005, p. 117). Per approfondire il tema dell'apocalittica biblica cfr., per es., B. Marconcini, *Apocalittica*, in *Temi teologici*

vigilanza. In modo quasi brusco Paolo introduce il problema che preoccupa i suoi destinatari: la sorte dei defunti, i fratelli che si sono «addormentati» (v. 13). Con eufemismo non ignoto agli scritti del NT (cfr. Gv 11,11ss; 1Cor 11,30; vedi già 1Re 2,10 ecc.), il sonno sta per la morte.

Se i cristiani di Tessalonica sono «tristi», ciò non è dovuto unicamente al dolore per la perdita delle persone care, bensì – come si arguisce dal seguito – al timore che, non essendo presenti alla venuta di Cristo, i fratelli già defunti non abbiano parte alla salvezza finale.

La comunità di Tessalonica era a maggioranza “ex-pagana”, ma ben composita. Per chi veniva dal paganesimo ellenistico poteva essere difficile accettare la risurrezione dei corpi. Per chi, invece, proveniva dal giudaismo poteva essere così importante “il giorno del Signore” da far loro dimenticare il valore del presente. «Per tutti era comunque rovinosa la tristezza che li poteva far recedere praticamente dalla fede e renderli appunto “come gli altri che non hanno speranza”, così sono chiamati i pagani»¹³.

Paolo si appella anzitutto al kérygma della morte e risurrezione di Cristo (v. 14a; cfr. 1,10; 1 Cor 15,3): la certezza che i fratelli defunti non saranno esclusi dalla Parusia si fonda sulla fede in Cristo crocifisso e risorto. L’apostolo presuppone un concetto che svilupperà nella prima lettera ai corinzi (1Cor 15,20ss) e nella lettera ai romani (Rm 6,4ss; 8,11): lo stretto rapporto tra risurrezione di Cristo e risurrezione dei credenti; la prima è primizia e fondamento della seconda. Qui, in vista della questione specifica, mette l’accento sull’azione di Dio Padre, che – come è autore della risurrezione di Gesù (cfr. 1,10) – «allo stesso modo... condurrà insieme con lui quelli che si sono addormentati» (v. 14b).

Sono importanti le due clausole: «per mezzo di Gesù», che sottolinea la sua mediazione nell’evento salvifico (cfr. 1,10; 5,9); «insieme con lui», che esprime la comunione di vita tra il credente e Cristo (cfr. Gal 2,20; Rm 6,8ss).

L’apostolo aggiunge un secondo argomento, traendolo da «una parola del Signore» (v. 15). Allude a qualche detto di Gesù rintracciabile nelle versioni evangeliche (per es. Mc 9,1)? O forse a un

della Bibbia, a cura di R. Penna-G. Perego-G. Ravasi, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2010, pp. 68-74.

¹³ S. Fausti, *La fine del tempo. Prima lettera ai Tessalonicesi*, pp. 109-110.

detto “non scritto” conservato nella tradizione orale? Oppure cita la parola di un “profeta” delle prime comunità (cfr. 1Cor 14) o una speciale rivelazione, di cui è stato beneficiario (cfr. 1Cor 15,51)? In ogni caso, l’apostolo attribuisce a questo insegnamento l’autorità di Gesù stesso. Se poi se ne esamina il contenuto, si nota che esso è coerente con le sue parole nei testi apocalittici neo-testamentari (cfr., per es., Mc 13 e parr.).

L’espressione «noi... che saremo in vita alla venuta del Signore» implica che Paolo attende la Parusia in un tempo assai vicino (cfr. 1Cor 10,11); a meno che si tratti di un’enallage, forma retorica nella quale ci si identifica con le persone di cui si parla, senza appartenere di fatto a tale categoria. Altrove, infatti, Paolo si dice convinto di essere «con Cristo» dopo la morte, che si prospetta prossima e probabile (cfr. Fil 1,21ss), mentre nella Seconda lettera mette in guardia da quelli che annunciano la Parusia come imminente (2Ts 2,1ss).

In sostanza – insegna l’apostolo – quanti alla venuta del Signore saranno tuttora vivi non avranno alcun vantaggio, nel senso che i fratelli morti non ne saranno esclusi: Cristo porterà alla salvezza finale gli uni e gli altri. La descrizione degli eventi finali appartiene al genere apocalittico. Come è detto del Figlio dell’uomo nei testi evangelici (cfr. Mc 13,23 parr.), «il Signore scenderà dal cielo», la dimora di Dio (v. 16), dove era asceso risorgendo (cfr. Lc 24,51; Gv 20,17; At 1,9-11 ecc.).

Ad annunciarne la venuta, o – probabilmente meglio – gli eventi che ne conseguono, sarà un «comando» di Dio (ma il genitivo «di Dio» nel testo è legato al suono della tromba), trasmesso mediante la «voce dell’arcangelo» e il «suono della tromba»: due elementi classici dell’apocalittica giudaica e poi cristiana (vedi anche Mt 24,31; 1Cor 15,51; 2 Ts 1,7), il secondo caratteristico già delle teofanie bibliche (cfr. Es 19,12). Alla venuta del Signore «prima i morti in Cristo risorgeranno».

L’attenzione si concentra sui fedeli defunti e non prende in considerazione la sorte degli altri, giusti o peccatori che siano (cfr. al riguardo Gv 5,28-29; 11,24; Ap 20,12-13; cfr. Dn 12,1-3; 2 Mac 7,22-24; 12,44). Che la risurrezione di Cristo sia «primizia» di quella di coloro che gli appartengono, è dottrina ricorrente nelle lettere paoline (cfr. 1 Cor 15,20ss; 2 Cor 4,14; Fil 3,21; Rm 8,17,23).

Pur con formulazione diversa, anche negli scritti giovannei si

insegna che i credenti avranno parte alla vita del Risorto (cfr. Gv 6,39-40.54; 14,3.19; 1 Gv 3,2; Ap 20,4-6). Qui Paolo si limita ad affermare il fatto, senza alcun approfondimento; esso è il necessario presupposto della partecipazione dei defunti alla sorte dei cristiani che la Parusia troverà tuttora in vita.

Allora infatti – continua l’apostolo – «noi, che saremo rimasti in vita, verremo rapiti insieme con loro tra le nubi, andando incontro al Signore nell’aria» (v. 17). Il motivo del rapimento e dell’ascensione verso il cielo, già presente nelle Scritture (cfr. Gen 5,24: Enoch; 2 Re 2: Elia), è diffuso nella tradizione apocalittica (per il NT vedi Ap 11,12; 12,12). Insieme con le «nubi», elemento coreografico delle teofanie bibliche (Es 19,16ss), ripreso anch’esso nella letteratura apocalittica (Dn 7,13; cfr. Mc 13,26), suggerisce in termini spaziali il passaggio dalla sfera terrestre a quella celeste.

Al movimento del Signore che “discende” corrisponde dunque quello “ascensionale” dei fedeli, che gli vanno «incontro», come accadeva nelle città ellenistiche in occasione della visita del sovrano. Questa prospettiva fa notare quanto l’Apostolo ragionasse costantemente in termini di inculturazione del messaggio evangelico nel quadro dei contesti socio-umani a cui egli si rivolgeva. Si esprime con un linguaggio e delle immagini che sono familiari alla gran parte dei suoi destinatari di cultura ellenistica, segnalando, però, la novità del rapporto con il Dio di Gesù Cristo.

L’incontro, localizzato «nell’aria», è l’inizio di una situazione definitiva, cui tendeva l’intera descrizione: «e così saremo sempre con lui». In questo, che è il centro focale del brano (cfr. v. 14), si esprime la prospettiva della speranza cristiana (cfr. 5,10; Fil 1,23; Rm 8,17), condivisa da tutti gli scritti neotestamentari (cfr. Lc 23,43; Gv 14,3 ecc.).

Riassumendo si può affermare che il testo di 1Ts 4,13-18 costituisce la più antica testimonianza in materia di attesa escatologica: è qui che l’apostolo per la prima volta mette per iscritto quello che ne pensa.

E ciò discende certamente anche dal fatto che la comunità cristiana di Tessalonica era segnata da una particolare attesa della fine dei tempi. «Quindi è comunque inevitabile stabilire un rapporto tra la situazione creatasi a Tessalonica e la presa di posizione da parte di

Paolo»¹⁴. Qualunque cosa succeda è del tutto certo un fatto: tutti coloro che sono stati *immersi in Dio* tramite il battesimo non potranno assolutamente essere distaccati da lui, né nella vitapresente né in quella futura.

«¹Quanto ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva: ²voi stessi infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte. ³Quando diranno: “Pace e sicurezza”, allora la rovina piomberà su di loro all’improvviso, come le doglie alla donna incinta, e non potranno sfuggire. ⁴Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, sì che quel giorno possa sorprendervi come un ladro. ⁵Voi tutti, infatti, siete figli della luce e figli del giorno. Noi non siamo della notte né delle tenebre. ⁶Dunque, non dormiamo come gli altri, ma stiamo svegli e siamo sobrii. ⁷Quelli che dormono infatti, dormono di notte, e gli ubriachi si ubriacano di notte. ⁸Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobrii, vestiti con la corazza della fede e dell’amore e avendo come elmo la speranza della salvezza. ⁹Perché Dio non ci ha destinati all’ira, ma ad ottenere la salvezza per mezzo del nostro Signore, Gesù Cristo. ¹⁰Egli morì per noi affinché, sia che siamo svegli sia che dormiamo, viviamo insieme con lui. ¹¹Perciò, esortatevi l’un l’altro e costruitevi a vicenda, come già fate».

Avendo rassicurato i discepoli di Tessalonica che i loro defunti non saranno esclusi dalla Parusia, e perciò dalla salvezza ultima, Paolo risponde a un secondo interrogativo, peraltro legato al precedente: quando verrà il Signore? Il problema della data della “fine” è caratteristico dell’apocalittica giudaica. Gesù stesso aveva ammonito, secondo le testimonianze evangeliche: «Quanto a quel giorno o a quell’ora, nessuno li conosce...» (Mc 13,32; par. Mt 24,36).

Ciononostante, o appunto per questo, nelle prime comunità si viveva un’attesa talora febbrile del ritorno di Cristo (cfr. Lc 21,8; 2Ts 2,1-2). Paolo stesso in questa lettera si mostra convinto che esso non è

¹⁴ R. Penna, *Le prime comunità cristiane*, Carocci, Roma 2010, p. 139. «Il nucleo del messaggio è la presentazione del protagonista, il “Signore stesso”, che viene dal mondo di Dio e attorno al quale Dio raduna, come in una assemblea ideale, tutti i credenti, senza distinzione tra vivi e morti. Tutte le altre questioni sul tempo e il modo della risurrezione dei morti sono irrilevanti. Quello che conta per fondare e ravvivare la speranza dei cristiani di fronte alla morte è l’azione di Dio che ha risuscitato Gesù e l’ha costituito Signore. L’aldilà per il Cristiano non è un luogo o uno stato in cui viene a trovarsi dopo la morte, ma è la comunione sicura e definitiva con il Signore» (R. Fabris, *1-2 Tessalonicesi*, p. 144).

lontano (cfr. 2,19; 3,14; 4,15-17; 5,4.23). Di conseguenza, ci s'interrogava circa «i tempi e i momenti», ossia la sua data precisa (espressione classica; cfr. Dn 2,21; 7,12-LXX; At 1,7).

Rimandando a quanto egli stesso ha già insegnato (v. 1), con l'immagine del ladro che viene di notte (v. 2; cfr. Mt 24,22-24; Lc 12,39-40) Paolo ricorda l'imprevedibilità del «giorno del Signore». Questa espressione, che nell'AT indica l'intervento di Dio giudice (cfr. Am 5,18.20; Sof 1,14ss), nel NT è applicata alla seconda venuta di Cristo (cfr., per es., 1Cor 1,8).

Con una seconda immagine, quella delle doglie che «all'improvviso» colgono una donna incinta (v. 3) – anch'essa ricorrente nelle Scritture (Is 13,8 ecc.) e usata da Gesù in contesto apocalittico (Mc 13,8) – l'apostolo mette in guardia dalle conseguenze catastrofiche di un comportamento spensierato e mondano. Quelli che s'illudono di vivere in «pace e sicurezza» (cfr. Ger 6,14), ma in realtà non sono preparati al «giorno del Signore», non sfuggiranno alla rovina che «all'improvviso» piomberà su di loro (cfr. Lc 17,26ss; 2 Ts 1,9; 2,10).

Il «giorno» suggerisce il simbolo della «luce» e la «notte» quello delle «tenebre». Il simbolismo religioso del binomio «luce» - «tenebre», ben presente nell'A.T. e nel giudaismo (per es. Qumran), è diffuso nel NT, specialmente nelle lettere di Paolo e negli scritti giovannei (cfr. Gv 8,12; 12,46). L'apostolo gioca su quest'antitesi per sviluppare la paretisi.

Essendo «figli della luce» e pertanto «figli del giorno», i credenti non sono «nelle tenebre», sì che il giorno del Signore possa sorprenderli come un ladro (vv. 4-5a); soprattutto non sono «della notte né delle tenebre» (v. 5b), ossia non appartengono al regno del male, il regno di Satana (cfr. Lc 22,53; Col 1,13).

La condotta di quelli che sono «del giorno» e «figli della luce», cioè dei credenti, è diametralmente opposta a quella degli «altri», che sono «della notte»: questi dormono (in senso metaforico: sono insensibili e incoscienti) e si ubriacano (sia letteralmente, sia in quanto si danno a tutti i piaceri della vita); i primi, invece, stanno svegli e sono sobrii (vv. 6-8a). Già nelle parole di Gesù vigilanza e sobrietà sono gli atteggiamenti richiesti dal discepolo nell'attesa del suo ritorno (cfr. Lc 21,34-36).

All'istanza del vigilare si coniuga quella della lotta, che dal

contesto si deve intendere contro il «potere delle tenebre» (cfr. Col 1,13). Ricorrendo all'immagine dell'armatura, Paolo esorta a rivestire «la corazza della fede e dell'amore», nonché «l'elmo della speranza» (v. 8b; cfr. Rm 13,12: «le armi della luce»; Ef 6,13ss: «l'armatura di Dio»); ma vedi già Is 59,17).

Sono i tre atteggiamenti fondamentali della vita cristiana, di cui ha scritto al principio della lettera (1,3; cfr. 1Cor 13,13): la fede è rivolta a Dio, l'amore riguarda il prossimo, la speranza è diretta alla «salvezza».

Mentre sui peccatori e su quanti rifiutano ostinatamente la buona novella (cfr. 2,16; 2Ts 1,8-9) incombe l'«ira» escatologica di Dio (cfr. 1,10; Rm 1,18-32), coloro che Dio ha «eletti» per mezzo dell'evangelo (cfr. 1,4) sono certi di essere da lui «destinati (lett.: *posti*) a conseguire la salvezza per mezzo di Gesù Cristo» (v. 9): il disegno di Dio nei loro confronti (cfr. Rm 8,28ss) si compirà infatti con la Parusia del Signore, oggetto della speranza cristiana. Tutto ciò al di fuori di qualsiasi predestinazionismo, ma nello spirito del contesto storico-culturale del momento (cfr., per es., anche 1Cor 1,18ss).

Allora Cristo porterà a compimento l'opera della salvezza, iniziata con la sua morte redentrice. Con le parole «...è morto per noi» (v. 10a), Paolo esplicita l'accenno alla morte di Gesù contenuto nelle due precedenti sintesi kerygmatiche (1,10; 4,14). La formula è pregnante ed evoca sia il kerygma apostolico (cfr. 1 Cor 15,3), sia l'interpretazione data da Gesù stesso alla sua morte sacrificale (cfr. Mc 10,45; 14,24 ecc.).

Il risultato della morte di Cristo nell'esistenza dei credenti – peraltro derivante inseparabilmente dalla sua risurrezione (cfr. Rm 4,25) – consiste nel «vivere insieme con lui» (v. 10b): si tratta di una «vita nuova», per la quale lo stesso Cristo vive «nel» cristiano (cfr. Rm 6,4.11; Gal 2,20).

Questo «sia che siamo svegli sia che dormiamo», con allusione al «sonno» della morte (cfr. 4,13). Dunque, la partecipazione alla vita del Risorto, pienamente realizzata nel futuro ultimo (4,14.17; cfr. 1 Cor 15,20ss), è in qualche misura anticipata nel presente. Dopo l'uso metaforico del «sonno» nel senso di torpore spirituale (v. 6), il discorso ritorna così al punto iniziale (inclusione).

E quanto questo passo intende segnalare, con il culmine del discorso ai vv. 9-11, è che Dio ha preparato la salvezza per i

tessalonicesi e che la salvezza stessa, quantunque i tessalonicesi stessi debbano agire di conseguenza (*costruirsi a vicenda* è l'apice del comportamento richiesto), è nelle mani divine e non dipende anzitutto dalle azioni umane¹⁵.

(f) Valorizzare tutto il bene possibile (5,16-22)

«¹⁶*Siate sempre visibilmente gioiosi, ¹⁷pregate senza interruzione, ¹⁸ringraziate in ogni cosa: questa infatti è la volontà di Dio in Cristo Gesù per voi. ¹⁹Non spegnete lo Spirito, ²⁰non disprezzate le profezie, ²¹fate discernimento su ogni cosa, tenete stretto ciò che è bello e buono, ²²state lontani da ogni parvenza di male*».

Tutte le indicazioni di ordine etico che esprimano la positività dell'essere credenti nel Dio di Gesù Cristo sono chiaramente espresse.

Una serie di imperativi presenti, dal valore temporale senza limite, servono all'Apostolo per delineare una strada di vita in cui non si invitano i destinatari ad evitare ansie e difficoltà, ma ad aprire le proprie giornate a tutto quanto di positivo possa sussistere, senza paura, così da non porre limiti all'azione dello Spirito nell'esistenza personale. In definitiva

«nell'attuale condizione di peccato, il bene prima appare sempre male, duro, difficile, scoraggiante; il male invece prima ci appare sempre bene, piacevole, facile, attraente. È l'inganno del nemico. Dio invece stabilisce la verità, dando gioia e coraggio nel bene, pena e rimorso nel male. Paolo pone come principio dell'agire cristiana il discernimento degli spiriti. È il primo insegnamento da dare a ognuno, perché il suo agire possa essere umano, libero e responsabile davanti all'amore di Dio. Senza discernimento non c'è morale cristiana: c'è solo servitù della legge, non libertà dei figli»¹⁶.

¹⁵ Cfr. B. R. Gaventa, *I-II Tessalonicesi*, p. 85.

¹⁶ S. Fausti, *La fine del tempo. Prima lettera ai Tessalonicesi*, p. 152. «Il cristiano diventi pronto e abile nel discernimento come un cambiavalute provetto distingue rapidamente la moneta vera da quella falsa» (B. Maggioni, *Il Dio di Paolo*, p. 245).

2.6. 2Tessalonicesi¹⁷

La seconda lettera ai Tessalonicesi, pur essendo di dubbia paolinicità diretta, risulta di grande rilievo informativo e formativo circa lo studio delle origini cristiane e della teologia ed antropologia di respiro paolino.

(a) Struttura e contenuto

Eccone l'articolazione strutturale complessiva¹⁸:

- | | |
|----------|---|
| 1,1-2 | Indirizzo e saluti |
| 1,3-12 | Rendimento di grazie (1,5-10: istruzioni sul giudizio escatologico) |
| 2,1-12 | La venuta del Signore |
| 2,13-3,5 | <i>Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza</i>
Secondo rendimento di grazie; esortazione per la tenacia nella fede (= conservare la tradizione ricevuta) (2,13-15); invocazione del Signore (2,16-17); reciproca intercessione (3,1-5) |
| 3,6-13 | Istruzione apostolica contro certi membri della comunità che hanno smesso di lavorare e si aspettano di essere mantenuti dalla comunità (i disordinati); <i>se qualcuno non vuole lavorare, neppure deve mangiare</i> (3,10); esortazione generale (3,13) |
| 3,14-18 | <i>Conclusione</i>
La ricezione della lettera (3,14-16); Saluti autografi e benedizione finale (3,17-18). |

¹⁷ I contenuti di questi paragrafi devono molto anche al confronto diretto ed indiretto con Yan Redalié, autorevole e sapiente collega della Facoltà Valdese di Teologia di Roma (cfr., per es., la relazione introduttiva alla lettura di 2Ts che egli tenne a Pollegio [Svizzera], il 25 novembre 2006, in occasione di un seminario organizzato dall'Associazione Biblica della Svizzera Italiana).

¹⁸ Cfr. anche A. Martin, *Seconda lettera ai Tessalonicesi*, in A. Martin-C. Broccardo-M. Girolami, *Edificare sul fondamento. Introduzione alle lettere deuteropaoline e alle lettere cattoliche non giovannee*, Elledici, Torino 2015, pp. 99-101; R. Fabris, *1-2 Tessalonicesi*, pp. 26-27.

(b) Confronti testuali: i punti di contatto tra i due rendimenti di grazie (2Ts 1 – 1Ts 1)

Una pista utile per cogliere contenuti e prospettive di 2Ts può essere porne a confronto i testi con quelli di 1Ts. Un'angolatura molto interessante è quella costituita dal raffronto delle espressioni di ringraziamento:

- i termini stessi del rendimento di grazie (2Ts 1,3 e 1Ts 1,2);
- l'introduzione dell'intercessione (2Ts 1,11 e 1Ts 1,2);
- i tre termini *fede*, *amore* e *costanza* (o *perseveranza*) nello stesso ordine (2Ts 1,3.4 e 1Ts 1,3);
- il riferimento alla tribolazione (2Ts 1,4.6-7 e 1Ts 1,6; 2,15);
- l'espressione "opera della fede" (2Ts 1,11 e 1Ts 1,3);
- "tutti quelli che hanno creduto" (2Ts 1,10 e 1Ts 1,7);
- il venire rispettivamente del Signore Gesù / del Figlio "dal cielo / dai cieli" (2Ts 1,7 e 1Ts 1,10).

A questo si aggiungono motivi analoghi: la vocazione dei destinatari (2Ts 1,11) e la loro elezione (1Ts 1,4), il loro essere oggetto di vanto da parte degli apostoli (Paolo) (2Ts 1,4) e la loro fama che si diffonde (1Ts 1,7-9; 2,19), il giudizio finale e universale (2Ts 1,5-10) e la collera che viene (1Ts 1,10).

(c) Confronti testuali: i progressi della fede e dell'amore

La fede dei Tessalonicesi, oggetto di racconto in 1Ts 1,5-10, lascia il posto **al doppio parallelismo** di 2Ts 1,3-4 dove fede e amore sono i soggetti dei verbi "**sovrabbondare**" e "**moltiplicarsi**", "crescere" ai quali risponde il compimento richiesto nell'intercessione ("portare a termine", "compiere" v. 11).

Queste formule di 2Ts 1,3.11 che segnalano la crescita, l'aumento, il progresso della fede e dell'amore potrebbero essere frutto di una rilettura di 1Ts 1,3-10, attraverso il prisma di 1Ts 3,10 e 3,12, due versetti che seguono il terzo rendimento di grazie di 1Ts - 3,9 *Come potremmo, infatti, esprimere a Dio la nostra gratitudine a vostro riguardo...?* – ed esprimono il bisogno di progredire nella fede e nell'amore.

D'altra parte il discorso appare ulteriormente comprensibile a partire dalla stessa 1Tessalonicesi. L'azione divina resta sempre il movente dell'*agapè*: per es., Paolo dà atto ai tessalonicesi del loro

slancio cristiano. Come? «ricordando la vostra fede attiva e il vostro amore molto impegnato» (1Ts 1,3).

Il senso del sostantivo¹⁹ che regge *agàpê*, mostra che quest'accezione di amore comporta anche sofferenze e difficoltà multiformi²⁰. È, insomma, un amore del tutto realistico, per nulla astratto e sognatore, contestuale a una fede fattiva e operante, dunque a un radicamento nell'amore di Dio per gli esseri umani, come il contesto indica.

Paolo vede e descrive con perfetta chiarezza la situazione nuova creata dall'*atto d'amore di Dio*. Tre sono i dati di fatto: Dio ha mandato il suo figlio unigenito, e questo atto di amore è culminato sulla croce col sacrificio del Figlio *che ci ha amato*.

Dio ha chiamato l'apostolo e continua a chiamare coloro che ha scelto; a questi è diretta la sua volontà di amore: essi sono *amati, amabili*. L'*agàpê* di Dio si è riversata nei cuori umani ed è ormai la realtà fondamentale della loro esistenza²¹.

(d) Confronti: sofferenze e tribolazioni

Più che imitazione di 1Ts la ripresa formale e rielaborata del motivo della sofferenza in 2Ts segnala una **continuità**, un **proseguimento** (cfr., per es., 2Ts 1,3ss). Questi elementi di anamnesi (sofferenze e tribolazioni), certo non sono più sviluppati in

¹⁹ *Kòpos*, *nomen actionis* del verbo *kopián* (= spossare, in derivazione figurata da *kòptein* = troncare, spezzare), significa «colpo, percossa» e, parimenti, «pena, fatica, travaglio».

²⁰ La conferma di tutto ciò si trova in 1Ts 2,9, ove Paolo, sottolineando l'immenso affetto che lo lega a tutti i membri della comunità, espone la *dura fatica* (l'espressione utilizzata è un'endiadi) che si è sobbarcato per poter svolgere, senza gravare su alcuno, il proprio ruolo di annunciatore dell'evangelo di Gesù, con l'atteggiamento, determinato e amorevole, di un padre verso i propri figli (1Ts 2,11).

²¹ Per quanto attiene alla considerazione complessiva della nozione di *agàpê* è interessante osservare come una delle componenti semantiche originarie di *agàpê*, ossia tutto quanto è passione intellettuale-esistenziale, trovi sostanzialmente spazio nei testi paolini: si veda 2Ts 2,10 (riportiamo il testo dal v. 7): «⁷il mistero dell'iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo chi finora lo trattiene. ⁸Solo allora sarà rivelato l'empio e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà all'apparire della sua venuta, l'iniquo, ⁹la cui venuta avverrà nella potenza di satana, con ogni genere di portenti, di segni e di prodigi menzogneri, ¹⁰e con ogni sorta di empio inganno per quelli che vanno in rovina perché non hanno accolto l'amore della verità per essere salvati».

retrospettiva, come ricordi personali, però non sono eliminati, bensì **ripresi, sintetizzati, condensati**, e potremo dire, **finalizzati** per esprimere un presente rassicurato a partire dal futuro. Trovano la loro meta **in prospettiva escatologica**, test per il regno, il giusto giudizio finale.

(e) Confronti: l'attesa del ritorno del Signore

La seconda lettera ai tessalonicesi si occupa «delle difficoltà di vivere bene l'attesa del Signore, cosa non facile. Bisogna cercare la giusta comprensione dell'escatologia e il giusto atteggiamento tra attesa e impazienza. C'è anche il pericolo – pare che in esso fossero caduti alcuni di Tessalonica – di disimpegnarsi dal mondo con la scusa della fine imminente. È il problema dell'impegno del cristiano nella storia e, insieme, del suo essere al di là di essa»²².

Per quanto riguarda l'apocalittica, in 2Ts 1,5-10 più che di aggiunta si tratta *dell'espansione di un motivo presente nel rendimento di grazie di 1Ts*. Infatti questo passaggio apocalittico che descrive il giudizio finale sviluppa il racconto di 1Ts 1,5-10 a partire da dove si concludeva (1Ts 1,10): che cosa accadrà quando il Signore Gesù verrà dal cielo (cfr. 2Ts 1,7), per liberarci (cfr. 2Ts 1,7.10) dall'ira imminente che viene sotto forma di giudizio (cfr. 2Ts 1,5.6.8.9)?

(f) Perché 2Tessalonicesi probabilmente non è stata dettata direttamente da Paolo?

Come si è visto nei paragrafi precedenti, un confronto tra questa lettera e 1Ts offre elementi di grande interesse.

Al di là della comune struttura propria del genere letterario epistolare, esistono numerose analogie di carattere formale e contenutistico tra i due scritti: il ringraziamento iniziale (2Ts 1,3 = 1Ts 1,2-3); l'accento al regno di Dio (2Ts 1,5 = 1Ts 2,12); la manifestazione di Gesù con gli angeli / santi (2Ts 1,7-10 = 1Ts 3,13; 4,5-6.16); l'imminenza del giorno della parusia del Signore (2Ts 2,1.2 = 1Ts 5,2.12; 1,3); il conforto e la consolazione da parte di Dio (2Ts 2,16-17 = 1Ts 3,11.2.13); il lavoro incessante di Paolo (2Ts 3,8 = 1Ts 2,9); l'augurio di pace (2Ts 3,18 = 1Ts 5,28).

La lettura sinottica dei passi appena elencati dimostra, però, la

²² B. Maggioni, *Seconda lettera ai Tessalonicesi*, in B. Maggioni – F. Manzi (edd.), *Lettere di Paolo*, Cittadella, Assisi (PG) 2005, p. 1148.

difformità di tono (impersonale e distaccato quello di 2Ts, appassionato e coinvolto quello di 1Ts) e le differenze tematiche e lessicali. Eccone alcune:

- la descrizione del giudizio di Dio con la sua prospettiva retribuzionistica (2Ts 2,1-11) non ha corrispondenze in 1Ts, anche se in quest'ultima l'argomento della parusia (= il ritorno di Gesù Cristo alla fine della Storia) è presente (cfr. 4,13-5,11).

Qui si dice, in sostanza, che il Signore è vicino e, visto che il suo arrivo sarà improvviso, occorre stare in guardia, mentre in 2Ts (2,2) si afferma la necessità di non lasciarsi confondere da chi reputa che il giorno del Signore sia già arrivato, con l'evidente intento di sottolineare che il suo avvento definitivo non è poi così imminente²³;

- in 2Ts non vi è alcun riferimento concreto, paragonabile a quelli di 1Ts, in ordine al rapporto tra l'apostolo e la comunità. Le uniche eccezioni sono due formulazioni generiche come «quando ero tra voi» (2Ts 2,5; 3,10)²⁴. Viceversa vi è un'insistenza assai marcata sul ruolo fondante e autorevole recitato da Paolo (1,10; 2,14.15; 3,1.4.6-10) ed una sottolineatura esplicita dell'autenticità paolina della lettera (3,17);

- vi sono alcuni termini che appaiono in questa lettera di Paolo e non nelle altre: oggetto di culto (2,4); apostasia (2,3); epifania o apparizione, collegato a parusia (2,8). Lo stile di alcuni passaggi (ad es. 1,6-10) è assai più ridondante di quanto avvenga nelle lettere autenticamente paoline.

Questi ed altri elementi legittimano a pensare, anche se la questione non può dirsi definitivamente chiusa²⁵, che 2Ts sia stata

²³ «In 1Ts 4 e 5... la dottrina escatologica è fondata a partire dal credo, e quindi viene aggiunta una variazione sul tema della "scadenza" con l'immagine del giorno, della notte e del ladro. In 2Ts 1 e 2, invece, l'accento è posto sulla minaccia ai persecutori della chiesa, e tutta la sezione è dominata da riferimenti all'Antico Testamento» (H. Conzelmann - A. Lindemann, *Guida allo studio del Nuovo Testamento*, tr.it., Marietti, Genova 1986, p. 197).

²⁴ Cfr. R. Fabris, *La tradizione paolina*, EDB, Bologna 1995, p. 85; «in definitiva si ha l'impressione che egli scriva a una comunità sconosciuta, che deve affrontare difficili problemi interni, e non a persone che hanno con lui profondi vincoli spirituali e umani» (A. Sacchi, *Alla Chiesa di Tessalonica*, in in Aa.Vv., *Lettere paoline e altre lettere*, p. 102).

²⁵ Cfr., in proposito, R. Fabris, *La tradizione paolina*, pp. 48-50; A. Martin, *Seconda lettera ai Tessalonicesi*, pp. 95-97.

scritta da un discepolo o successore dell'Apostolo. Egli, alcuni anni dopo la morte di Paolo, avrebbe redatto questo scritto ispirandosi da vicino al suo pensiero e al suo modo di scrivere, ma "aggiornandone" non pochi contenuti in base alla nuova situazione socio-culturale della comunità di Tessalonica: «in questa lettera quindi non sarebbe conservata la voce del Paolo storico, bensì quella della sua scuola, che si rivolge non più a una comunità particolare, ma a tutte le chiese che si trovavano ad affrontare gli stessi problemi»²⁶.

Questo fatto non diminuisce certo l'autorevolezza dello scritto: l'autore, chiunque sia, intende «preservare la tradizione paolina da strumentalizzazioni di parte. Siamo nel filone dell'interpretazione del pensiero del grande apostolo perseguita negli ultimi decenni del primo secolo»²⁷.

2.7. Per iniziare la riflessione

- Paolo ha costituito la comunità di Tessalonica predicando loro il cuore della fede cristiana: ***Gesù Cristo è morto ed è risorto***. Nella mia vita quotidiana questa affermazione quale importanza ha? Se essa non fosse vera, la mia vita cambierebbe davvero? Come?
- *Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobrii, vestiti con la corazza della fede e dell'amore e avendo come elmo la speranza della salvezza*: questo scrive Paolo in 1Ts 5,8. Mi riconosco in questo ritratto che Paolo fa di come è e deve essere il discepolo di Gesù Cristo? Che cosa significa, nelle mie giornate "normali", *avere la corazza della fede e dell'amore e la speranza come elmo*?

²⁶ A. Sacchi, *Alla Chiesa di Tessalonica*, p. 105. Lo stesso Beda Rigaux, uno dei più autorevoli difensori dell'autenticità paolina diretta di 2Ts, ne parla come di uno scritto paragonabile ad un'enciclica pontificia (cfr. *Saint Paul. Les épîtres aux Thessaloniens*, Gabalda, Paris 1956, p. 139).

²⁷ G. Barbaglio - R. Fabris, *Lettere di Paolo*, 1, Borla, Roma 1980, p. 151. «La seconda lettera ai Tessalonicesi si apre con il saluto "grazia a voi e pace da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo" e si chiude con la preghiera "il Signore della pace vi dia egli stesso la pace sempre e in ogni maniera". Una sfida che questo scritto ci pone è quella di considerare che cosa significhi affermare la pace di Dio e la pace assicurata da Dio, mentre si afferma allo stesso tempo la crescente presenza del male nel mondo e l'impossibilità di sfuggire alla giustizia di Dio» (B. R. Gaventa, *I-II Tessalonicesi*, p. 111).

- *Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie, fate discernimento su ogni cosa, tenete stretto ciò che è bello e buono, ²²state lontani da ogni parvenza di male:* queste sono affermazioni di Paolo in 1Ts 5,19-21. Nella mia quotidianità ho capito e capisco che cosa sia *lo Spirito*? E *le profezie*? Che cosa significa concretamente per me *fare discernimento su ogni cosa, tenendo stretto ciò che è bello e buono*? Che cosa è *bello e buono* nella vita mia e del mondo oggi?

2.8. Nota bibliografica²⁸

- **R. Fabris, *1-2 Tessalonicesi*, Paoline, Milano 2014.
- S. Fausti, *La fine del tempo. Prima lettera ai Tessalonicesi*, Ancora, Milano 2005.
- I. Gargano, *Prima Tessalonicesi*, EDB, Bologna 2005.
- *B. R. Gaventa, *I-II Tessalonicesi*, tr. it., Claudiana, Torino 2013.
- **P. Iovino, *La Prima lettera ai Tessalonicesi*, EDB, Bologna 1992.
- **S. Légasse, *Les Épîtres de Paul aux Thessaloniens*, Cerf, Paris 1999.
- *B. Maggioni, *Seconda lettera ai Tessalonicesi*, in B. Maggioni – F. Manzi (edd.), *Lettere di Paolo*, Cittadella, Assisi (PG) 2005, pp. 1139-1154.
- F. Manini, *Prima e seconda lettera ai Tessalonicesi*, Città Nuova, Roma 2010.
- *F. Manzi, *La Prima lettera ai Tessalonicesi*, in Id.- B. Maggioni (a cura di), *Le lettere di san Paolo*, pp. 1119–1137.
- * A. Martin-C. Broccardo-M. Girolami, *Edificare sul fondamento. Introduzione alle lettere deuteropaoline e alle lettere cattoliche non giovanee*, Elledici, Torino 2015.
- *N. O. Miguéz, *Prima lettera ai Tessalonicesi. Seconda lettera ai Tessalonicesi*, in Aa.Vv., *Nuovo Commentario Biblico. Atti degli Apostoli – Lettere – Apocalisse*, ed, A.J. Levoratti, tr. it., Borla, Roma 2006, pp. 476-504.505-518.
- F. Masetto, *Lettere ai Tessalonicesi*, EMP, Padova 2007.
- *F. Vouga, *La prima epistola ai Tessalonicesi*, in D. Marguerat (dir.), *Introduzione al Nuovo Testamento*, Claudiana, Torino 2004, pp. 263-274.

²⁸ I libri preceduti da ** sono di carattere scientifico, quelli preceduti da * sono scientifico-divulgativi, gli altri seriamente divulgativi.